



A Locarno omaggio a Jodorowsky e Corman

«Due anziani registi che non si potrebbero immaginare più diversi, ma che rappresentano entrambi un versante fantastico, bizzarro, eccentrico». Così scriveva sulla Domenica del 31 luglio 2016 Emiliano Morreale a proposito del Festival del Cinema di Locarno che celebrava Alejandro Jodorowsky e Roger Corman www.archiviodomenica.ilsole24ore.com



In scena

MILANO

Il genio delle bambole

di Renato Palazzi

Dopo alcune esperienze in ordine sparso, Fanny & Alexander tornano a quei progetti ciclici che hanno caratterizzato tanta parte del loro lavoro. Sulla scorta dei grandi percorsi a tappe nelle pagine di *Ada* di Nabokov e del *Mago di Oz* di Frank L. Baum, Luigi De Angelis in veste di regista e Chiara Lagani nei doppi panni di drammaturga e attrice affiancata per l'occasione da una compagna di scena, Fiorenza Menni, dell'altro gruppo romagnolo Ateliers - affrontano un nuovo viaggio in divenire, stavolta nei quattro libri in cui è diviso il romanzo di Elena Ferrante *L'amica geniale*.

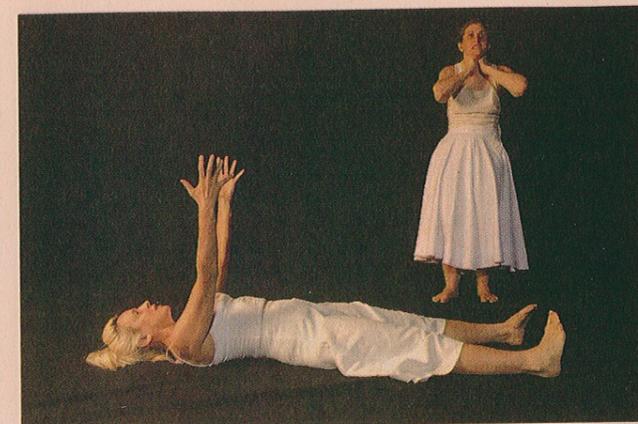
Da parte loro nessuna domanda imbarazzante, il breve spettacolo presentato al

Festival delle Colline Torinesi, e poi a Milano, alla rassegna "Da vicino nessuno è normale" - dove l'ho visto - parte da brani del primo volume, in cui una delle due protagoniste, Lila, scompare all'improvviso cancellando ogni traccia, e la sua vecchia amica d'infanzia Lenù cerca di ricostruirne le intenzioni risalendo alle radici stesse del loro rapporto. Si tratta, ovviamente, dell'inizio di un processo compositivo di cui è per ora difficile capire gli obiettivi. Ma ciò che è stato mostrato ha già comunque una sua autonoma qualità e compiutezza formale.

Il nucleo di questo primo "capitolo", incentrato sul confronto fra i caratteri ribelli delle due figure femminili, consiste soprattutto in un episodio, quello in cui loro, da bambine, a Napoli, gettano le rispettive bambole nel buio di una cantina, e vanno poi a tentare di recuperarle per mettere alla prova il proprio coraggio. Ma le bambole

non ci sono più: e allora, per ulteriore sfida, salgono a casa di don Achille, un mito nero del quartiere, probabilmente un esponente della malavita organizzata, accusandolo di essere stato lui ad impossessarsene. E quelle bambole, emblematicamente, riappariranno dopo la scomparsa di Lila, come un segnale in codice o un misterioso congedo.

Questa piccola vicenda non viene tradotta in un'azione vera e propria, ma trasformata in una partitura di parole, di gesti, di suoni. Le due raccontano se stesse passando di continuo dalla prima alla terza persona, scambiandosi i ruoli di narratrice e di oggetto della narrazione, proseguendo l'una le frasi iniziate dall'altra. Alla serrata trama verbale corrispondono insondabili geroglifici di movenze ritmiche, le mani librate nell'aria a tracciare astratte geometrie, i piedi scalzi spostati sul pavimento come per accennare dei passi trattenuti. La studiatisi-



GEMELLE
Chiara Lagani e Fiorenza Menni in «Da parte loro nessuna domanda imbarazzante»

ma sintassi fisica e vocale evoca un ordito di sottili simmetrie e lievi scarti, a cui corrispondono dei perfetti incastri musicali.

Nella prima parte dello spettacolo, le due attrici - stagiate in uno spazio rigorosamente vuoto, inquadrato dalle luci contro uno sfondo tutto nero, come inquietanti emanazioni del loro stesso inconscio - sono entrambe vestite di bianco, hanno entrambe i capelli e i volti chiari, due gemelle, le co-

pie fedeli, le immagini speculari l'una dell'altra. Più che due individualità propriamente definite, sembrano delle entità bizarramente sospese, strane creature né adulte né bambine, né del tutto umane, né del tutto artificiali: forse, appunto, due bambole viventi, l'incarnarsi nelle bambole del passato delle loro rispettive proprietarie.

Nella seconda parte la situazione si ribalta: ora le due sono vestite di nero, hanno i ca-

PELLI scuri e le labbra ugualmente scure sui volti d'un pallore cadaverico. La prospettiva, qui, sembra farsi diametralmente opposta: anziché bambine che parlano per bocca delle bambole, sono bambole che hanno viaggiato attraverso il gelo e la solitudine della cantina, acquisendo sentimenti umani. Sono le giovani Lila e Lenù che progettavano a loro volta viaggi e fughe da casa, affrontando - come le bambole - il proprio destino. Sono Lila e Lenù morte. Sono Lila e Lenù che, nelle tenebre della cantina, hanno compiuto per interposta persona l'esperienza della morte, hanno preso coscienza della morte che cammina al loro fianco.

Vedremo dove porterà in futuro questo nucleo di intuizioni. Ma vanno sottolineate fin da ora l'estrema cura stilistica, d'altronde tipica di Fanny & Alexander, e la grandissima prova di bravura della Lagani e della Menni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da parte loro nessuna domanda imbarazzante, da «L'amica geniale» di Elena Ferrante, regia di Luigi De Angelis, visto a Milano, al Teatro La Cucina